



FESTIVAL
DES 3 CONTINENTS



LA CANZONE PERDUTA

Song of my Mother

un film di **Erol Mintaş**

Turchia/Francia/Germania 2014, 103' (col.)



una distribuzione

Lab 80 film

USCITA ITALIANA: 24 MARZO 2016

UFFICIO STAMPA

Sara Agostinelli
+39 329 0849615
+39 035 342239
press@lab80.it
www.lab80.it

MATERIALI STAMPA

<http://www.lab80.it/pagine/nelle-sale-la-canzone-perduta-dell-esordiente-erol-mintas-la-questione-curda-nel-rapporto-madre-figl>

SINOSI

Ali, giovane maestro, vive con l'anziana madre Nigar nell'estrema periferia di Istanbul, "casa" di numerosi rifugiati curdi costretti a lasciare i propri villaggi negli anni '90. Nigar è convinta che tutti gli altri siano tornati al paese d'origine: tormentata, prepara ripetutamente i bagagli per farvi ritorno e poi vaga per la città, smarrita. La donna insiste a voler ritrovare una vecchia canzone tradizionale che però nessuno sembra conoscere. Ali si occupa di lei, prendendosene cura e facendo di tutto per recuperare la canzone sconosciuta, mentre cerca di trovare il tempo per lavorare e scrivere i suoi libri e non riesce a ricambiare appieno la dedizione che dimostra per lui la sua fidanzata. Quando quest'ultima resta incinta, il richiamo della terra d'origine e il desiderio di inserirsi nella realtà turca sembrano inconciliabili.

NOTE DI REGIA

Sono un curdo cresciuto in Turchia negli anni Novanta, quando tutti i legami dei curdi con la loro lingua materna erano stati tagliati. Per me, mia madre è stata di fondamentale importanza per mantenere viva la mia lingua. Mi raccontava tante storie e forse questo mi ha fatto sentire il bisogno di fare lo stesso. Ci sono molte persone come la madre di Ali, il protagonista, non solo curdi ma molti immigranti della zona del mar Nero, che hanno dovuto lasciare le loro case. Quando ero all'università ho lavorato sui diritti delle minoranze e ho conosciuto molti di loro. Da questo è nata l'idea del film. È stato difficile trovare finanziamenti ma siamo stati aiutati dalla comunità curda e dal finanziamento collettivo online.

Erol Mintaş

IL REGISTA

Erol Mintaş è nato a Kars, in Turchia, nel 1983. Dopo la laurea in Informatica all'Università di Marmara ha completato i suoi studi in Cinema, con una tesi su Tarkovsky. Nel 2008 il suo primo cortometraggio, *Butimar*, è stato proiettato in numerosi festival e ha ricevuto quattro premi in Turchia. Il secondo corto, *Snow*, realizzato nel 2010, è stato premiato in numerosi festival internazionali e ha ricevuto il Golden Orange come Miglior film all'Antalya Film Festival, uno dei più prestigiosi premi turchi. *Song of My Mother* è il suo debutto nel lungometraggio ed è stato selezionato, tra le altre, per le sezioni Meeting on the Bridge di Istanbul Film Festival e Agora al Tessalonico Film Festival. Il film è stato supportato dal Ministero della Cultura in Turchia e da CNC Cinema du Monde in Francia. È stato premiato come Miglior film al Sarajevo Film Festival nel 2014, dove ha preso anche il premio per il Miglior attore. In complesso il film ha vinto quattordici premi in diversi paesi.

SCHEDA

Titolo originale: Klama Dayika Min

Anno: 2014

Durata: 103 min.

Origine: Turchia, Francia, Germania

Lingua: Curdo, Turco

Sottotitoli italiani

Formato di proiezione: DCP e Blu Ray

1:1.85

Regia e sceneggiatura: Erol Mintaş

Musica: Başar U Nnder

Direttore della fotografia: George Chiper-Lillemark

Montaggio: Alexandru Radu

Suono: Fatih Aydođdu

Produttori: Ash Erdem, Erol Mintaş

Co-Produttori: Guillaume de Seille, Mehmet Aktaş

Produttore esecutivo: Kaan Kurbanođlu

Produzione: Mintaş Film, Arizona Productions, Mitosfilm

Finanziato da: Turkish Ministry of Culture e CNC Cinema du Monde

Distribuzione italiana: Lab 80 film

Cast

Feyyaz Duman (*Ali*)

Z beyde Ronahi (*Nigar*)

Nesrin Cavadzade (*Zeynep*)

Aziz Capkurt (*Insegnante*)

C neyt Yalaz (*Direttore della scuola*)

Mehmet U Nnal (*Mustafa*)

Sabiha Bozan (*Sanem*)

 sa Berivane (*Agid*)

Ferit Kaya (*Capitano di Polizia*)

 ncinur Daşdemir (*Merve*)

PREMI E FESTIVAL

Sarajevo Film Festival (2014), Best Film and Best Actor

Nantes 3 Continents Film Festival (2014), Silver Balloon and Audience Award

European Film Festival in Lecce (2015), Olive Tree Award for Best Film

Mons International Love Film Festival (2015), Jury Prize and Best Actor

Duhok International Film Festival (2015), Best Actor

Antalya Golden Orange Film Festival (2014), Best Debut Film, Best Actor, Best Supporting Actor, Best Music

Malatya Golden Apricot Film Festival (2014), Special Jury Award, Best Script, Film Critics' Award

Babel Film Festival (2015) Cagliari, Italy, Best Film

Talinn Black Nights, Estonia

Cartagena IFF (FICCI), "Gems" Section, Colombia

Fajr International Film Festival, Iran

Moscow Int. FF, Russia

Jerusalem Film Festival, Competition, Israel

Transilvania IFF, Cluj Romania

Focus on Asia

IFF Fukuoka, Japan

Gijon International Film Festival, Spain

Sao Paulo International Film Festival, Brazil

Festival 5 Continents, Switzerland

Pune International Film Festival, Competition, India

Carthage Film Festival, Tunisia

Cinedays Festival of European Film, Macedonia

Boston Turkish Film Festival, USA

New York Turkish Film Festival, USA

Sarasota Film Festival, USA

Paris Turkish Film Festival, France

London Turkish Film Festival, UK

Copenhagen Kurdish Filmdays, Denmark

Sercavan Kurdish Film Days, Austria

Golden Island Film Festival, Cyprus

Red Tulip FF, the Netherlands

INTERVISTA AL REGISTA EROL MINTAŞ

Nel film la lingua ha un ruolo centrale: la canzone tradizionale che la madre cerca e che dà il titolo al film, l'alternarsi frequente tra curdo e turco, le storie che il protagonista insegna ai bambini della sua scuola... perché hai scelto questo tema?

Quando ero bambino in Turchia era vietato parlare curdo. Cercavamo di tener viva la nostra lingua ascoltando canzoni proibite e le storie che le nostre madri ci raccontavano in segreto. Così, oggi, se posso parlare curdo è grazie alle storie che mi ha raccontato mia madre. Nel film la canzone rappresenta la sopravvivenza per l'anziana madre Nigar. Lei cerca qualcosa per continuare a vivere, perché ha perso tutto quando negli anni Novanta è stata costretta a lasciare il villaggio curdo d'origine, insieme ai vicini. Ma se a Tarlabasi, la zona della città in cui si sono spostati inizialmente, potevano stare tutti insieme, con la gentrificazione che li ha successivamente costretti a spostarsi e disperdersi l'anziana Nigar ha vissuto un trauma: lei non è abbastanza forte per sopportare una seconda migrazione. Per Ali è diverso, lui è abituato a parlare due lingue, curdo e turco. Quando era bambino, il suo maestro in classe raccontava storie curde e un giorno la Jitem (unità anti-terrorismo) fece irruzione in aula portandolo via e uccidendolo. Quel giorno Ali era presente, così da adulto, divenuto maestro a sua volta, ricorda sempre la storia che il suo insegnante raccontava quel giorno e vuole trasmetterla alle nuove generazioni.

Il personaggio della madre Nigar, con il suo rifiuto di adattarsi alla nuova realtà di Istanbul, rappresenta in modo forte il legame con la cultura e la tradizione curda. Quale importanza hanno per i curdi e come vengono vissute dalle diverse generazioni?

A Istanbul ci sono tre generazioni all'interno della comunità curda. La prima è quella a cui appartiene Nigar, la madre: è la generazione che fatica ad adattarsi, composta da persone che continuano a parlare curdo e il cui unico sogno è, un giorno, di poter tornare ai villaggi d'origine. La seconda è quella di Ali, è la generazione che sta nel mezzo, parla sia curdo che turco. La terza è la nuova generazione, completamente integrata. Tutte queste generazioni cercano comunque di mantenere viva la propria cultura, ognuno a modo suo. Nel mio film ho cercato di raccontare la comunità curda anche in termini sociologici.

La donna che ha interpretato il ruolo della madre Nigar non è un'attrice professionista, ha recitato per la prima volta in occasione di questo film. Dove e come l'hai trovata e perché l'hai scelta?

È stata la sua prima esperienza come attrice e mi ha detto che sarà anche l'ultima. Stavo cercando una signora anziana per il personaggio della madre, dopo due anni ancora non avevo trovato nessuno con cui mi sentissi di lavorare. Ma un giorno ho incontrato lei, è la madre di uno dei miei amici. È stato molto difficile convincerla. Le ho chiesto un appuntamento, sono andato a casa sua, le ho raccontato la storia. Lei ha detto che era una storia forte, che andava

raccontata ma che lei non voleva saperne. Non ricordo più quante volte ho tentato e ritentato. Alla fine, per convincerla, ho dovuto coinvolgere tutta la sua famiglia. Ce l'abbiamo fatta, il capofamiglia le ha detto che doveva farlo per il suo popolo, perché si trattava di cinema e quindi la storia sarebbe diventata immortale. Solo così ha accettato.

Come hai trovato i finanziamenti per sostenere il film? C'è stata partecipazione da parte della comunità curda?

Non è stato facile. La nostra è una co-produzione turca, francese e tedesca. Abbiamo avuto il supporto del Ministero della Cultura della Turchia, della CNC in Francia e da parte della produzione tedesca sostegno per quanto riguarda le attrezzature. In Kurdistan ci ha supportato la municipalità di Doğubeyazite. Alcuni uomini d'affari curdi si sono poi resi conto che questa storia incarnava una causa nazionale, così abbiamo ottenuto un patrocinatore per il trasporto e il catering.

Come hai scelto di lavorare dal punto di vista delle riprese e della fotografia?

La maggior parte delle riprese sono state effettuate all'interno del tessuto urbano reale di Istanbul, abbiamo ripreso i quartieri svuotati come Tarlabası, i sobborghi periferici come Esenyurt ma anche i nuovi grattacieli e i moderni centri del business. Abbiamo scelto il contrasto tra questi due diversi scenari come materiale visivo fondamentale. Per seguire Ali e Nigar abbiamo sempre utilizzato la camera a spalla, cercando di rendere il contrasto tra i loro diversi ritmi di vita. L'anziana madre viene ritratta in ambienti chiusi e ridotti, molto statici. Ali invece è sempre di corsa e così è la macchina da presa che lo segue: viaggia insieme a lui per la città, mentre cerca di trovare la sua strada.